

Prezzo d'Associazione

6 mesi 3 mesi 1 anno
 Provincia L. 11 — 6 — 2 10
 Estero » 17 — 9 — 3 —
 Torino » 8 50 4 50 1 60
 A domicilio, Cent. 50 in più
 al mese.

Si pubblica tutti i **Martedì**,
Giovedì e **Sabato** d'ogni
 settimana.

I Mandati d'abbonamento
 si dovranno dirigere *franchi*
 alla Tipografia Letteraria, in
 Torino, Portici di Piazza San
 Carlo, 16.

Le Associazioni hanno prin-
 cipio col 1° di ciascun mese.

Gli Annunzi si ricevono
 presso la suddetta Tipografia.

Prezzo di ciascun numero
 separato cent. 15.

Un numero arretrato
 cent. 20.



IL PESCE D'APRILE

FARSA

metà da ridere e metà da piangere.

I ministri entrano uno dopo l'altro nella sala del Consiglio, lenti, grulli, inciprigniti: essi stringono con mani convulse i loro portafogli, per paura che scappino: alcuni li hanno cuciti sull'abito: altri li tengono legati ai fianchi con una cinghia: quello delle finanze l'ha riempito di sassi, in mancanza di danari, per renderlo più pesante.

Quando si sono seduti intorno al tavolo, Ricasoli leva di tasca il suo pettine di gomma: si dà una lisciata al ciuffo: e atteggiandosi a mistero, incomincia così:

Ricasoli. — Fidi e intemerati compagni, oggi che giorno è?

Tutti. — Lunedì!

Visconti-Venosta. — Sono domande da fare queste? Il lunedì è il giorno tipico dei ministri e dei ciabattini: parole sinonime in Italia, perchè noi, come i ciabattini, lavoriamo da un pezzo intorno ad una *pantofola* e ad uno *stivale*.

Ricasoli. — Chi male intende, peggio risponde. Ho domandato, in che mese siamo e in qual giorno del mese?

Tutti. — Uhm!...

Depretis. — E che cosa ne dobbiamo noi sapere? Un vero ministro non conosce che il giorno *ventisette*, giorno di *greppia*: circa al mese, sia l'uno, sia l'altro, tanto fa.

Ricasoli. — Bravi, per mia fede! così va osservata la disciplina ministeriale. Vi dirò dunque io che giorno è: è il primo di aprile.

Cugia. — To' to': io avrei creduto, che fossimo già a maggio: mi sento addosso un certo non so che...

Tutti. — Io pure! io pure! io pure!

Ricasoli. — Bravi un'altra volta! anche questa è buona disciplina ministeriale: oltre a quello degli asini, il mese di maggio è il mese delle tre effe: fiori, feste e fame. Ora torniamo a noi: almeno, almeno saprete o vi ricorderete, qual è la cerimonia del primo d'aprile: voglio dire, qual è il regalo, che in questo giorno i bambini ricevono dalle nonne.

Tutti. — Il pesce!

Ricasoli. — Alla buonora dunque! Da quel babbo ch'io sono, ho preparato io pure il regalo per voi: anzi, per noi: e per conseguenza, anche per la nazione. In una parola ho preparato il nostro pesce d'aprile.

Tutti. — Vediamolo! Vediamolo! Che pesce è?

Ricasoli. — Vorrei farvelo indovinare: ma non ci riuscirete alle mille. Ascoltatemi attentamente. Il mio primo pensiero fu quello di regalare a voi ed al paese un'acciuga o un baccalà.

Cordova. — Direbbero che noi trattiamo troppo magramente.

Ricasoli. — Gli è ciò che ho osservato anch'io: quindi il baccalà l'ho messo da parte. Il mio secondo pensiero fu l'anguilla: e quasi quasi, sapete....

Correnti. — Ahimè!

Ricasoli. — Che significa questa esclamazione?

Correnti. — Direbbero, che noi facciamo troppo la scimmia a monsignor Domenico, mio reverendo antecessore.

Ricasoli. — Proprio così: quindi anche l'anguilla non faceva per me. Allora mi venne in testa il gambero: questo qui...

Depretis. — Bah! Noi dobbiamo benissimo andare indietro: ma non lo dobbiamo parere. E poi: col gambero, io non potrei più fingere di far nel gabinetto la parte del liberale.

Biancheri. — Nemmeno io: sicuramente!

Ricasoli. — Non se ne parli più. Frugando nel mio cervello, mi arrestai un istante sulla rana: la rana, dissi tra me...

Devinocenzi. — Ohibò! Ohibò! la rana è anfibia: e sarebbe nel ministero un augurio inutile: anfibi lo siamo tutti, chi meno e chi più.

Ricasoli. — A questo passo, fui lì lì per abbandonarmi alla disperazione. Quando il Battista, che è il santo tutelare di Firenze ed ora di tutta la nazione, il Battista mi fece nascere un'idea salvatrice.

Tutti. — Sentiamo l'idea: sarà degna del santo e di tutti i Battisti passati, presenti e avvenire.

Ricasoli. — Eccola qui: ho trovato un animale, che è e non è ad un tempo medesimo baccalà, anguilla, gambero e rana: che non è nè pesce nè carne: e che sarà per noi e per la nazione il più bel regalo del primo d'aprile.

Tutti. — Fatecelo vedere! Fatecelo vedere!

Ricasoli fa un segno convenuto: le porte si aprono: ed entra nella sala Urbano Rattazzi, che è baccalà alla persona: che è anguilla, sapendo guizzar di mano a tutti i partiti, mentre si credono di tenerlo: che è gambero, perchè nero o rosso secondo i casi: che è rana, perchè vive in terra e nell'acqua egualmente.

Visconti-Venosta, il quale fa nel Consiglio da cerimoniere, si alza: va incontro al nuovo venuto: e lo introduce, dicendo con solennità: *dignus es intrare*.

E Urbano?

Egli fece come la Giuditta del poeta: egli

Stavasi tutto umile in tanta gloria.

Viva il pesce d'aprile!

Se qualche cosa morrà in Italia, avremo almeno così chi faccia le esequie.

FRA MERENDA.

Speranze, Gaudi e Danze

SCENA INTIMA

che ha luogo in casa del Principe d'Aspromonte

La graziosissima Principessa è tutta intenta a cavare le macchie dall'antico abito da Ministro del relativo coniuge. — Prati entra in tre tempi e, mettendo sotto il naso... à l'empereur... della Diva un mazzolino di violette da quattro soldi, le dice con isvenevele sdilinquinamento:

O figlia degli Amori,
Permettereste a me
Che questi pochi fiori
Io vi deponga al piè
E vi protesti anch'oggi
La mia Pratesca fè?...

Princ. (prendendo in mano il mazzetto del Poeta) Oh! vous êtes toujours pieno di politesses... Come sono RAVISSANTI queste violette... moi... j'aime beaucoup le Violette...

Prati E il gusto è naturale,
Perchè delle Violette
Le doti predilette
In voi rinvenni ognor...
Vo' dire... la... modestia
E il candido... pudor!...

Princ. (sorridente solmescamente) Ne me FLAT-TATE pas tanto... je sais bien que je non merito i vostri ELOGIAMENTI... (torna a spazzolare la coda del marito).

Prati (dopo d'aver rimarcato che la Principessa fa la cava-macchie)

Gran Dio! Che veggo io mai?...
Voi!... Che lavate i panni?...
Forse la serva i vanni
In altro ciel spiegò?
Ditelo... da domestico
All'uopo io vi farò...
Code, calzoni et cetera
Tutto vi pulirò!...

Princ. (ringraziando con gl'occhi) Mais non, mon gaillard... je pulisco semplicemente la queue de mon mari... qui demain... peut-être... sarà NOMMATO Ministro degli affanni interni...

Prati (che comincia a mangiare la foglia)

Oh! allora... ah si! fregatela
La Coda dell'amico,
Pulitela, lisciatela,
Rendetele l'antico
Suo pel lucente e ner,
Ch'aveva sul principio...
Ch'Egl'era al Minister!...

Princ. (sorridente solmescamente come sopra) C'est longtemps... parbleu! que je DESIRO de revoir mon marito avec la queue, qu'il avait lors de mon mariage!... mais era finalmente l'affaire est en train et je vois qu'on a bien ragione di dire que tout vient à point à qui peut attendre...

Prati Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella;
Or la vedrem risorgere
Più fulgida e più bella
L'Italia a illuminar
Dall'Alpe al mar!...

In questo mentre arriva Urbano tutto arzillo e gaio e con la punta del naso rubiconda, come

quella di un uomo che abbia alzato discretamente il gomito...

La Principessa — con quel tatto che la distingue — indovina tosto che le notizie devono essere buone e, cedendo ad un subitaneo trasporto d'allegria, abbraccia ripetutamente il marito, abbraccia ancora più ripetutamente il Poeta, e fa chiamare il Portinaio, che dopo d'essersi lasciato abbracciare anch'esso a petizione, si ritira visibilmente commosso...

Intanto Urbano e Prati ballano giocondamente e cantano a squarcia-ganasce:

Di vivo giubilo
S'innalzi un grido:
Corra d'Italia
Per ogni lido...
E avverta i perfidi
Nostri nemici
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aura
D'alto favor...
E allarghi l'anima
Ai creditor!...

FRA FICCHINO.

LEZIONI DI STORIA ANTICA

(Continuazione, V. il N. 28)

LEZIONE SESTA.

— Trovo nei successori di Semiramide un Sardanapalo: chi era quel re?

— Era un uomo che invece d'occuparsi della politica e dell'amministrazione, passava il suo tempo fra i pranzi e fra le donne.

— Che cosa gli accadde?

— Che egli perdette il trono: ed anche qualche cosa di più.

— La stirpe di Sardanapalo andò ella perduta intieramente?

— No.

— Quale differenza c'è fra Sardanapalo antico e i Sardanapali d'oggi?

— C'è questa differenza: che l'antico si abbruciò insieme colle sue donne; mentre i moderni non abbruciarono nemmeno al mondo di là.

— Perché?

— Perché i Sardanapali moderni di ogni specie e di ogni condizione, stando bene coi preti, si assicurano il paradiso anche dopo la morte.

— Di' su, Giovannino, nella storia dell'Egitto che cosa ti colpisce maggiormente?

— La cocciutaggine di Faraone: il quale non voleva permettere agli ebrei di mettersi in libertà e di far ritorno alla terra del loro nome.

— Faraone ha egli qualche imitatore ai nostri dì?

— Sì che ne ha.

— Per modo di dire?

— Il santo padre.

— Non v'ha egli in Italia qualche nuovo Mosè, che sappia farla in barba al nuovo Faraone?

— Il Mosè ci sarebbe veramente.

— In grazia, chi?

— Garibaldi, con buona licenza del duca di Aspromonte.

— E perchè non ritenta egli l'impresa dell'antico Mosè?

— Perchè il Mar Rosso d'Italia non si lascierebbe, come quello d'Egitto, così facilmente asciugare e dividere.

— Il Mar Rosso d'Italia in che consiste?

— Consiste nel cappello di Napoleone.

— Quante sono le piaghe di cui venne l'Egitto colpito da Mosè?

— Sono dieci, se la memoria non mi tradisce.

— La prima qual è?

— È la trasformazione delle acque del Nilo in sangue.

— Al tempo nostro, si ha egli qualche esempio d'una trasformazione consimile?

— Al tempo nostro, è avvenuto il contrario precisamente.

— In che maniera se ti piace?

— Dinanzi alla cocciutaggine del nuovo Faraone, il sangue degli Italiani, che era già così vivo e bollente, si è trasformato in acqua o in decotto di fior di malva per la tosse.

— Qual è la seconda piaga, che Mosè mandò a Faraone?

— È una enorme quantità di ranocchi, i quali copersero la superficie del paese.

— La semenza di quei ranocchi andò ella forse perduta irremissibilmente?

— Oh no! anzi, ella si va moltiplicando ogni dì.

— E dove?

— Nelle nostre camere.

— Sotto qual nome?

— Sotto il nome di maggioranza ministeriale.

— Vi ha egli qualche divario fra i ranocchi di Mosè e quelli delle nostre camere?

— Sì: e grande.

— Spiegate un po'?

— I ranocchi di Mosè erano mangiati dagli Egiziani; mentre i ranocchi della maggioranza ministeriale mangiano attraverso il paese.

— La terza piaga d'Egitto qual è?

— Quella delle zanzare, che pungevano maledettamente gli uomini e le bestie.

— Ve n'ha ancora di quelle zanzare?

— Sicuramente: e sono i giornalisti, che sbroccano nelle greppie governative.

— Anche qui, fra zanzare e zanzare, vi ha ella qualche distinzione?

— Questa distinzione vi ha, che le zanzare moderne pungono gli uomini solamente.

— E perchè lasciano in pace le bestie?

— Perché, come dice il proverbio, ogni simile ama il suo simile.

— Parlatemi ora, Giovannino, della quarta piaga d'Egitto: io t'ascolto con piacere.

— La quarta piaga d'Egitto è una miriade di mosche, le quali annoiano la contrada mortalmente.



Visto che il papa cattolico preoccupato dei briganti in casa non pensa ai cristiani sofferenti sotto il turco, il papa scismatico disimpegna con molto ardore il posto di quello.



Gli amori d'Isabella per suo salvatore procedo a meraviglia.



Vada tutto, purché restino i debiti.



Con simile Lince per fazioniere, non è probabile che Marte possa fuggirgli.



Massima dedicata a Ricasoli e Rattazzi. Quando un cieco ne accompagna un altro cadono entrambi nel fosso.



Quel pignone di Thiers credeva con quattro ciarrie scalzare due piante radicate a dovere.



Se non vogliono la simpatia dei fratelli circa le elezioni, Pulcinella, e Gianduja sono nullameno convinti d'aver giocata bene la loro partita.



Il Tonello ritorna da Roma avendo ottenuto dal papa un reggimento di Vascovi in cambio dei milioni in oro sborsatagli dall'Italia.



SOLILQUIO MASSIMIGLIANESCO. Se il papa non s'è mosso da Roma partite i francesi, perché mi muoverò io da Massico!



Maturata tale riflessione, ha combinato il terno avendosi ai due assolutamente decisi a non cadere.



Fra le tante pietanze che trovansi in cucina, il Barone non disdegna ricorrere al Remonté per presentarsi all'Italia del rancido SALAME DI ALESSANDRIA.



La CONCORDIA non regnerà inalterata fra le frazioni della nuova Camera... che nelle assidue partite alla caccia: spreccheranno la polvere, per essere tiratori mancini.



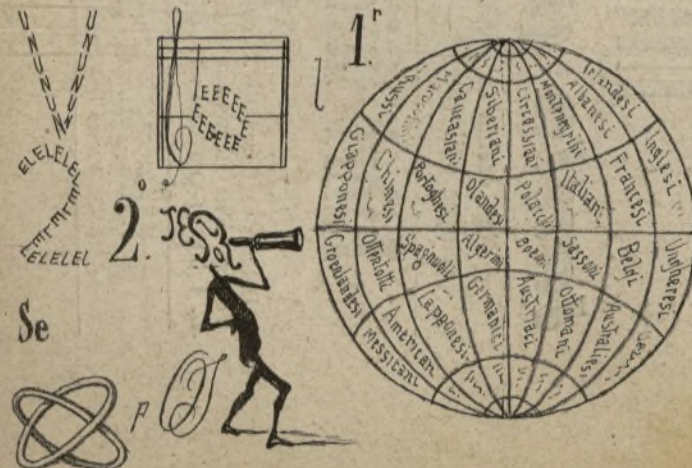
Fratello, ringraziate il vostro Reuter per aver gettato in gola a quel nano di Thiers le censure che osava scagliare contro le nostre gigantesche imprese.



Eccellenza Rouher, il Fischietto vi ringrazia per la difesa fatta contro Thiers per la rigenerazione d'Italia: perdonate ai nostri ministri, se non occupandosi che a spendere non trovano tempo per ringraziarvi.



Per spidare i briganti, Antonelli preferisce chiudere ai soldati scomunicati d'Italia, al fucilarsi ai fior di galantuomini di tutto l'orbe cattolico formanti l'esercito del papa.

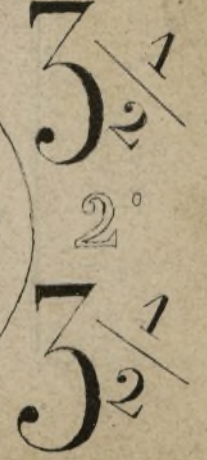
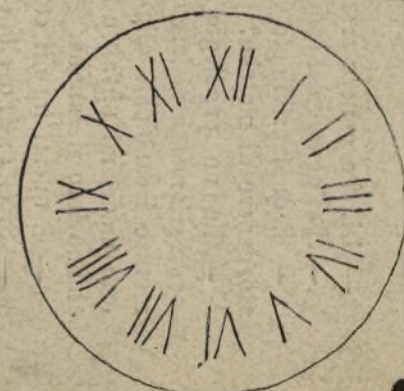
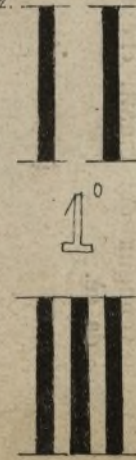


SCIARADA - REBUS.



Ayuntamiento de Madrid LOGOGRIFO.

H.B. Trovate le parti, e compilate il tutto.



PERDITEMPO - SCIARADA.

Lit. Fratelli Verdiani.

— Di che genere erano quelle mosche?
 — Del genere dei candidati alla deputazione.
 — E qual privilegio ha egli sugli altri questo genere di mosche?
 — Ha un privilegio singolare: le mosche ordinariamente si lasciano pigliare dai ragni mentre i candidati alla deputazione pigliano essi medesimi un altro genere d'insetti e succhiano loro il sangue.
 — E questi insetti come si chiamano?
 — Si chiamano elettori e appartengono alla famiglia dei bigatti che si filano il bozzolo da sè.

FRA CARLO.

CIANCIAFRUSCOLE

In un giornale fiorentino, che si occupa di agricoltura e di commercio, troviamo gravi lamenti sul giornaliero diminuire fra noi delle esportazioni del bestiame.

In particolar modo, delle esportazioni dei muli, degli asini, dei buoi, dei vitelli, dei maiali e delle capre.

Non è impresa tanto ardua il ritrovar la ragione di ciò.

I muli, gli asini, i buoi, i vitelli, i maiali e le capre non escono dall'Italia, perchè ci campano lautamente e onoratamente.

Anche dopo il ministero glorioso e gaudioso di monsignor Domenico.

Lo stesso giornale fiorentino, ne' suoi specchi di confronto tra la Francia e l'Italia, nota con piacere, qualmente nel sessantacinque, mentre la prima, tra asini, muli ed altre bestie, faceva nella seconda un'annuale importazione di circa due milioni e mezzo di lire, la seconda faceva alla sua volta nella prima un'importazione di otto milioni e più.

Noi proponiamo a questo proposito al giornale fiorentino il problema seguente:

Se sia cioè più felice l'Italia, che regala le sue bestie alla Francia: o la Francia che dall'Italia le riceve.

Un giornale dell'opposizione osserva, con qualche compiacenza, che molti dei campioni della consorzeria di settembre rimasero morti nella battaglia elettorale.

Ci permettiamo di rettificare la frase.

I campioni della consorzeria di settembre non rimasero morti, ma feriti solamente.

Il barone ha apparecchiati alla sua volta due eccellenti ospedali per restituirli in salute.

Il Consiglio di Stato e il Senato del Regno.

I fogli parlano di una convenzione militare fra l'Italia e Roma, negoziata dai due generali *Della Chiesa* e *Della Torre*.

Bisogna proprio convenire, che le nostre eccellenze hanno saputo scegliere i loro legati maravigliosamente.

La *Chiesa* rappresenta il Medio Evo: e la *Torre* rappresenta l'immobilità.

Dal nostro canto, noi affrettiamo con conclusione di questo patto, che ci deve le porte dell'eterna beatitudine.

Se le pratiche si conducono a termine la quaresima, i nostri soldati avranno la di far la guardia al santo sepolcro nella tale della cristianità.

Che consolazione... per le anime...

SCIARADA

Dissi ad uno spacccone infranciosato,
 Che m'avea provocato:
 Conosci tu del secondo l'impero?
 Ed egli mi rispose col primiero.
 Ma quando, tratte fuor le mie pistole lo sfidava al paragon fatale,
 Tosto m'accorsi agli atti e alle parole
 Ch'egli era travagliato dal totale.

Spiegazione della Sciarada precedente

PARLA-MENTO.

PICCOLA POSTA

Caro Bonav... — Va sempre bene. — La corrispondenza uscirà giovedì.

Caro Enrico. — La persona non è stata, per le 4 azioni. — Ho ricevuto gli avvisi e i programmi.

AUDISIO GIUSEPPE, Gen.

Gli annunci a questo giornale si ricevono a prezzi moderatissimi presso la Tipografia Letteraria

Piazza S. Carlo, 10, Torino.

Si prega il Signor **MIOLA** venditore di giornali in Milano, sotto l'atrio del Teatro alla Scala, di **Pagare** ciò che deve all'Amministrazione di questo giornale.

PENNA
Giulio Cesare
 garantita inossidabile

Prezzo L. 5 l'astuccio.

Si trova vendibile presso la Tipografia Letteraria in Torino, piazza S. Carlo, 10.

INCHIOSTRO LOMBARDO VEGETALE
tanto per registri che per copia-lettere

Non ossida le penne, ed il suo colore diventa più brillante invecchiando. — Per registri al litro L. 2 50, per copia-lettere L. 3 compreso il vetro. — Altre piccole misure prezzo in proporzione. — Presso la Tipografia Letteraria, Torino, piazza S. Carlo, 10.

Libri microscopici religiosi
 in italiano

Della grandezza di 3 centimetri per 2. contenenti la Santa Messa ed il Vespri della Domenica. legati in metallo con dorso in velluto. al prezzo di L. 4 50. Si vendono alla Tipografia Letteraria, Torino, Piazza S. Carlo, 10.

Macchine per copia-lettere a vite

Presso la Tipografia Letteraria, Torino, piazza S. Carlo, 10.

Baraccone da rimettere
 anche al presente

sotto i portici della Fiera, davanti al negozio Bellom, con vetrine e diramazione del gaz, ora occupato dall'Orologiere.

D'AFFITTARE AL PRESENTE

Cinque Camere al primo piano, piazza S. Carlo, N. 4. Ricca

Tipografia Letteraria.